

l'intervista

Per l'esperto, già responsabile dell'ufficio Onu contro il crimine internazionale, le potenziali vittime crescono in maniera esponenziale laddove il tessuto sociale si sfalda. Il rischio che gruppi terroristici lucrino sui poveri



Miliziani beduini nel deserto del Sinai. Sotto la destra Alessandro Calvano

«Traffico di esseri umani Business da 32 miliardi»

Calvani (Asean): crescono i collegamenti tra le bande

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Alessandro Calvani è una delle persone che meglio conosce la realtà sommersa del traffico di esseri umani per averla combattuta per anni come direttore dell'Unicri, l'ufficio Onu che contrasta il crimine internazionale. Oggi vive a Bangkok dove dirige il Centro Asean per lo sviluppo. Secondo le Nazioni Unite, sono 12 milioni le vittime del lavoro forzato. Ogni anno sono tra 700.000 e 900.000 le nuove vittime del traffico internazionale che si aggiungono a 2,5 milioni di persone già nel giro. Circa il 20% sono minorenni; quasi l'80% di sesso femminile. Il 79% è stato vittima di sfruttamento a fini sessuali.

Quali sono i volumi di affari dei nuovi mercanti di schiavi e i trend per i prossimi anni?

Abbiamo stime incomplete. Ad esempio oltre 70.000 persone all'anno sono vittime della tratta tra l'Europa orientale e la Russia verso l'Europa occidentale, che crea un guadagno per i trafficanti di quasi tre miliardi di euro l'anno. Il valore della tratta di esseri umani a livello globale corrisponde a circa 32 miliardi di dollari all'anno, di cui 9,7 appartengono al mercato asiatico, dove sono trafficate circa 1,4 milioni di persone all'anno. E solo in Messico la tratta procura ai trafficanti tra i 15 e i 20 miliardi di dollari annui. Se nulla cambia, il trend sarà di crescita, pari almeno alla crescita dell'economia lecita.

Quali sono le caratteristiche del traffico in Asia?

Le vittime potenziali aumentano in fretta ovunque c'è distruzione dei tessuti sociali, delle famiglie soprattutto, causati da conflitti e di-

sperazione economica. Il governo thailandese continua il suo impegno per ridurre il fenomeno delle vittime nell'area dei paesi del Mekong. Ma in Myanmar la miseria è cronica soprattutto tra le minoranze etniche, che sono il 40% della popolazione. A volte sono le famiglie a vendere una bambina ai trafficanti per avere il riso per altri tre mesi. In Cambogia è diminuita la povertà ma è cresciuta la disuguaglianza. Il Laos rimane uno dei paesi più poveri della regione. C'è una forte crescita del traffico verso

il Sud-Est Asiatico da altre aree del mondo. **Come sono strutturate le reti dei trafficanti? C'è una regia unica?** Non c'è una Spettrale globale di tipo piramidale come le mafie. C'è però una forte rete diffusa di collaborazioni e collusioni che rende efficienti i traffici in termini di collegamenti tra domanda e offerta, sistemi finanziari, impunità, corruzione di ogni forma di resistenza. Ogni anello della catena del traffico conosce solo l'anello precedente e quello seguente e ottimizza so-

lo quelle due relazioni. Questo metodo minimizza anche l'impatto, peraltro scarso, delle investigazioni e della repressione.

Nella vicenda degli eritrei rapiti nel Sinai si sospetta vi sia la regia di Hamas e di Al Qaeda. I proventi del traffico di esseri umani vanno a finanziare le attività terroristiche? Il prodotto criminale mondiale è una specie di borsa mondiale dei titoli delle imprese di saccheggio globale. Il capitale va dove è più remunerato, dove le azioni crescono più in fretta e con meno rischi. Ov-

vio che tutte le sinergie sono cercate dovunque possibile. Se un trafficante di persone paga per garantirsi che un camion passi un posto di frontiera o perché un peschereccio entri ed esca da un porto senza che nessuno ci guardi dentro, vuole che non venga massimizzata l'opportunità mettendoci dentro anche soldi, e armi, oltre che esseri umani? In trent'anni in prima linea nelle crisi umanitarie più gravi e nei conflitti più sanguinosi, non ne ho mai visto uno dove capitali illeciti, conflitti e crimini non fosse-

la denuncia

Le forze di sicurezza hanno effettuato due raid nei primi giorni del 2011 all'Asmara e nel Nord del Paese

DA ROMA

Più di cento cristiani sono stati arrestati dalle forze di sicurezza eritree tra Natale e l'inizio del 2011. A riferirlo è il quotidiano sito Internet Christian Post, che a sua volta riprende la ong Open Doors. La repressione, che viene definita una delle più grandi mai fatte nel paese africano, è avvenuta nelle settimane a cavallo tra dicembre e gennaio nei dintorni della capitale Asmara e nella città di Nakfa, nel nord, in occasione delle festività natalizie. Il Christian Post racconta due distinte azioni. Alla vigilia di Ca-

In Eritrea arrestati 100 cristiani

podanno tutti i 41 membri della Philadelphia Church di Asmara sono stati arrestati, interrogati e picchiati dalla polizia eritrea. In un secondo episodio - avvenuto il 9 gennaio - i funzionari governativi hanno preso almeno 35 fedeli, tra cui due anziani malati, da una chiesa di Nakfa, nel nord. Complessivamente, denuncia Open Doors, i cristiani presi dalla fine dell'anno sono oltre cento. Il direttore dell'organizzazione per il rispetto dei diritti umani Release Eritrea, Selam Kidanemariam, ha messo in guardia sull'escalation di violenza che si sta intensificando - da novembre contro i cristiani non riconosciuti dal governo, che considera legali soltanto gli ortodossi, i cattolici e i luterani, e perseguita tutti gli altri. In uno dei documenti riservati della diplomazia statunitense

pubblicati dal sito Wikileaks, l'ambasciata USA ad Asmara aveva segnalato come ai prigionieri vengano regolarmente inflitte torture, rivelando le condizioni disumane a cui sono sottoposti i cristiani arrestati. Le testimonianze sono agghiaccianti, scrive il Christian Post: un ex prigioniero ha descritto al personale dell'ambasciata statunitense di come i detenuti non riescano più a parlare perché completamente privati dell'acqua. Lo Human Rights Watch nel 2009 ha definito il paese del Corno d'Africa una "prigionia gigante", con decine di campi militari-prigioni. Secondo la UK Border Agency, in Eritrea di queste carceri ce ne sono oltre trenta con all'interno più di 3.000 cristiani, arrestati soltanto per la loro fede.

Simona Verrazzo



ro associati. Il terrorismo ha bisogno di armi, soldi, risorse umane. Il crimine organizzato può fornire soldi e armi in cambio di copertura dei suoi traffici, compresi i rifiuti tossici e i beni forestali. Le risorse umane le forniscono invece l'assenza di dialogo negli scenari di crisi e gli stati falliti laddove l'economia illecita funziona meglio di quella lecita.

È migliorata la collaborazione tra polizie per stroncare il traffico di persone?

Le forze di polizia collaborano molto meglio di dieci anni fa. Ma non si può fermare un fenomeno sociale, economico e in qualche modo un'omissione politica solo usando le manette.

Che tipo di protezione va assicurata alle vittime della tratta?

Le vittime della tratta hanno diritto alla protezione come vittime, come testimoni del modus operandi di uno dei crimini più mostruosi del nostro tempo e, in molti casi, anche come rifugiati, visto che la loro vita sarebbe minacciata se tornassero nel paese di origine.

Secondo lei l'opinione pubblica è adeguatamente informata?

Mi pare di no. Se tutti sapessero quello che c'è dietro a queste rapine di dignità umana parecchi si ribellerebbero all'ignavia delle autorità o sfonderebbero le porte di certi postriboli per liberare le vittime.

l'allarme

Nei prossimi giorni si terranno manifestazioni in Italia. Ma il numero dei rapiti intanto aumenta

DA MILANO

Un aborto procurato a una prigioniera dalle sevizie subite dai carcerieri in oltre due mesi di sequestro. Nuovi rapimenti, arresti di profughi eritrei (non dei trafficanti) al confine con Israele e manifestazioni di solidarietà a Milano e

E nel deserto una donna rischia di morire per le botte

Roma per sollecitare l'intervento dell'Ue presso il governo egiziano. Sono le ultime notizie riportate da don Mosè Zerai, il prete che dai oltre 60 giorni tiene i contatti con i suoi 250 connazionali rapiti da una banda di trafficanti di esseri umani. Ottanta di loro, lo ricordiamo, provenivano dalla Libia dopo essere stati respinti in mare dall'Italia. Tra il 28 novembre e il 12 dicembre 2010, otto persone sono state uccise e altre quattro sarebbero state sottoposte a espianto di organo come pagamento del riscatto. Al momento, dopo la liberazione avvenuta a

seguito del pagamento del riscatto di numerosi ostaggi alla fine di dicembre, si ignora la sorte di 100 componenti del gruppo. Secondo l'ong Everyone, buona parte si troverebbe nelle galere di Nakhl, Al Arish e Al-Qanater. Sabato scorso 11 profughi sono stati fermati dalle autorità egiziane nei pressi di Rafah, mentre si dirigevano verso il confine. Domenica altri nove migranti sono stati arrestati dopo momenti drammatici. La polizia, infatti, ha avvistato i trafficanti mentre liberavano gli africani, ma

è intervenuta sparando in aria solo quando i predoni si sono allontanati. «Non sappiamo - spiega don Mosè - se chi manca all'appello è finito in carcere. Se sono detenuti, chiediamo che gli operatori dell'Acnur possano visitarli e accogliere le loro richieste di asilo politico». Resta drammatica la situazione delle 27 persone ancora in mano ai mercanti di schiavi nel frutteto di Rafah. Una donna incinta al quinto mese, a causa dei disumani maltrattamenti, domenica pomeriggio ha perso il bambino che portava in

A causa delle sevizie una delle prigioniere ha perso il bimbo che portava in grembo e ora lotta per non perdere la vita

grembo ed è in pericolo di vita. «Continua a perdere sangue senza ricevere cure - denuncia don Zerai - ed è grave il ragazzo eritreo picchiato selvaggiamente dai predoni. Questi nostri fratelli e sorelle avrebbero diritto di ricevere asilo e tutela umanitaria in un

paese civile. Chiediamo all'Europa di non voltare le spalle ai profughi del Sinai». Da alcune settimane un secondo gruppo di profughi africani è tenuto dai banditi vicino a un aeroporto utilizzato da forze multinazionali. Erano rimasti in 16 dopo la liberazione di 15 ostaggi che hanno pagato il riscatto. «Ora aggiunge il sacerdote si sono aggiunti a loro 38 nuovi profughi. Queste tragedie si svolgono nell'indifferenza dei governi della regione e delle istituzioni internazionali verso la tratta di esseri umani».

Intanto sabato prossimo a Milano alle 10 si terrà una manifestazione davanti alla rappresentanza milanese della Commissione europea per sollecitare le istituzioni Ue a impegnarsi per liberare i profughi in ostaggio e rendere effettivo un piano di accoglienza e reinsediamento dei prigionieri liberati e dei rifugiati africani aventi diritto a protezione internazionale. Partecipano l'Associazione profughi eritrei della Lombardia, il Gruppo EveryOne, il Gruppo Facebook «Per la liberazione dei prigionieri

nel Sinai». Martedì 1 febbraio don Mosè Zerai incontrerà a Roma i due sottosegretari agli Esteri Enzo Scotti e Stefania Craxi e alle 18 nella capitale è prevista una fiaccolata sulle scale del Campidoglio per chiedere la mobilitazione della comunità internazionale contro il traffico di esseri umani e per garantire a queste persone la protezione cui hanno diritto. Promotori sono il Cir, Consiglio Italiano per i Rifugiati, l'Agenzia Habeshia, l'associazione «A Buon Diritto» e il Centro Astalli.

Paolo Lambruschi

OTTO MESI DI ODISSEA - LE TAPPE DELL'ORRORE

Maggio 2010

Alcune centinaia di eritrei fuggono dal loro Paese diretti in Italia. Al largo di Lampedusa vengono fermati dalle navi libiche (sembra su segnalazione italiana) rimandati in Libia e imprigionati nel campo di concentramento di Al Braq, nel sud della Libia, in mezzo al Sahara



Novembre 2010

Rilasciati dal campo di concentramento, circa la metà degli ex prigionieri eritrei, insieme ad alcune decine di africani di diverse nazionalità (sono in tutto 250), tenta la fuga attraverso il Sahara. Obiettivo: raggiungere Israele superando l'Egitto. Dove però vengono sequestrati da un gruppo di trafficanti di uomini e imprigionati nella cittadina di Rafah, nel Sinai del Nord



25-30 Novembre 2010

Ai profughi per la liberazione viene chiesto il pagamento di un riscatto di 8mila dollari a testa. Non viene versato e i predoni uccidono, in due riprese, 6 ostaggi. Altri 4 vengono condotti in un ambulatorio per prelevare loro un rene, come forma di pagamento

Dicembre 2010

Si muove la diplomazia internazionale. La Farnesina fa pressione sul Governo egiziano perché intervenga al più presto. Il 5 Dicembre all'Angelus il Papa prega per gli ostaggi eritrei e di altre nazionalità nel deserto del Sinai. Il 10 una parte del gruppo di ostaggi (circa 100 persone) viene separata dagli altri e trasferita in un luogo sconosciuto. Il 13 due giovani diaconi ortodossi vengono assassinati davanti a tutti gli ostaggi



16 Dicembre 2010

Il Parlamento Europeo approva una risoluzione del Ppe che chiede la liberazione immediata degli ostaggi. Il 23 ne vengono liberati 20 dopo il pagamento del riscatto, mentre il 27 la polizia egiziana per la prima volta ammette la presenza degli ostaggi nel Sinai



5 Gennaio 2010

Sale a 40 il numero dei profughi liberati dopo il pagamento del riscatto, ma ancora non si hanno notizie dei 100 trasferiti a dicembre. Intanto la polizia egiziana rastrella il territorio alla ricerca dei trafficanti di uomini. Intanto un gruppo di altri 38 eritrei lancia l'allarme dal Sinai: sono prigionieri da oltre un mese di un altro gruppo di predoni a El Gorah, nel Nordest della Regione, al confine tra Israele e la Striscia di Gaza



20 Gennaio 2010

Del gruppo di eritrei di Rafah, in mano ai predoni restano 27 eritrei, fra cui 4 donne. Una di loro è incinta, si trova al quinto mese di gravidanza. Domenica scorsa a causa dei disumani maltrattamenti la donna perde il bambino. È in pericolo di vita, ma non viene curata.

